

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA COSTITUZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA DEL TERRITORIO ISTRIANO, DEL LITORALE AUSTRIACO E LA QUESTIONE NAZIONALE IN ISTRIA DALLA SECONDA METÀ DEL XIX AGLI INIZI DEL XX SECOLO

ANTONIO MICULIAN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU: 35+323.1(497.4/.5-Istria)“18/19“
Sintesi
(dicembre 2005)

Riassunto – L'autore ci presenta uno dei periodi tra i più complessi della storia contemporanea dell'Istria che cronologicamente iniziò dopo il Congresso di Vienna e si protrasse fino alla fine del II conflitto mondiale. Viene dedicato ampio spazio al periodo relativo alla seconda dominazione austriaca in Istria, al nuovo assetto politico territoriale instaurato nella regione nonché al cosiddetto “*Risveglio nazionale*” della popolazione croata e slovena, che sotto la guida della chiesa cattolica e del clero croato, diede inizio ad una nuova e importante fase politica.

La storia dell'Istria nel secolo XIX possiamo definirla anche come la storia di un'epoca in cui, scomparso dopo cinque secoli circa il governo veneziano e trovatosi il territorio, nell'agitato periodo che va dal trattato di Campoformio (1797) – in realtà il famoso trattato venne materialmente sottoscritto a Passariano del Friuli – al Congresso di Vienna (1815), sotto la sovranità francese e austriaca, l'organizzazione politica, territoriale e sociale di esso perviene a forme più moderne e razionali, mentre sempre più complicati si fanno i problemi che riguardano la popolazione locale, soprattutto la popolazione italiana autoctona della penisola istriana.

La Repubblica di Venezia, nel corso di cinque secoli di governo in Istria¹, aveva consolidato nella regione una presenza culturale civile, dura-

¹ Risalgono, infatti, al secolo XII i primi rapporti di “*fidelitas*” delle città costiere istriane con i Dogi di Venezia; e fra i secoli XIII e XV, il governo veneto del litorale istriano, esclusa la città di

ta, si può dire fino agli inizi del XX secolo, e solamente in seguito alla seconda guerra mondiale sradicata e violentemente distrutta. La Francia inserendo l'Istria, la Dalmazia e l'ex Repubblica di Ragusa nell'ambito delle province illiriche, portò in Istria, come in genere in tutti i suoi domini in Italia e in Europa, il senso nuovo della nazionalità; l'Austria vi immise invece l'ordine – "l'Austria era un paese ordinato" –, la serietà della propria efficiente burocrazia di origine teresiana e giuseppina nonché il senso dello Stato.

Ci sembra doveroso sottolineare che nella narrazione delle vicende legate all'età napoleonica e conseguentemente all'età austriaca abbiamo ritenuto opportuno non staccare l'Istria territorialmente da Trieste. In primo luogo perché Trieste come l'Istria interna fu suddita dell'Austria per tutti i lunghi secoli in cui l'Istria marittima stette soggetta alla Repubblica di San Marco, ma è appunto nell'epoca napoleonica che Trieste, l'Istria ex veneta e l'Istria montana austriaca, vengono per la prima volta unite, con Gorizia, in un unico complesso territoriale, politico e amministrativo che tornerà a realizzarsi anche dopo la restaurazione dell'Austria

Trieste, caduta nel 1382 in signoria dei duchi d'Austria, si era completata e consolidata. Tuttavia, ci sembra doveroso sottolineare che le città marittime dell'Istria sin dalla prima metà del X secolo, avevano lottato per mantenere la loro libertà ed indipendenza contro potenti nemici stranieri e per salvarsi, scelsero il male minore, cioè la soggezione a Venezia. Cfr. G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze, 1954, p. 2-5; Vedi pure C. COMBI, *Istria, studi storici e politici*, Milano, 1886, p. 184; P. TEDESCHI, *Sul decadimento dell'Istria*, Capodistria, p. 37; G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo*, Trieste, 1974; B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924; IDEM, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897; P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, custodito presso la Biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno; G. CUSCITO, "Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Rovigno-Trieste, vol. XXII (1992), p. 147-174; M. BERTOŠA, "L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento", *ACRSR*, vol. VII, (1976-1977), p. 139-160; IDEM, *Istria: doba Venecije (XVI-XVIII stoljeće) / Istria: l'epoca veneziana (XVI-XVIII secolo) /*, Pola, 1995; IDEM, "Sommario della storiografia istriana dal 1965 al 1975 in Jugoslavia", *ACRSR*, vol. VI (1975-1976), p. 213-227; G. ROSSI SABATINI, "Rassegna degli studi storici istriani editi in Italia nell'ultimo decennio", *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 161-203; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, Bologna, 1981; AA.VV., *Istria. Storia di una regione di frontiera* (a cura di F. SALIMBENI), IRICI, Brescia, 1994, p. 74-85. Vedi anche W. PANCIERA, *Napoleone nel Veneto. Venezia e il generale Bonaparte 1796-1797*, Verona, 2004, (in modo particolare il cap. 9: "Perché Veneto, Friuli, Dalmazia e Istria vennero ceduti all'Austria con il trattato di Campoformido?", p. 81-86). Cfr. pure G. SCARABELLO, "La municipalità democratica", in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII "L'ultima fase della Serenissima" (a cura di P. Preto e P. Del Negro), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1998; IDEM, "La consumazione della Repubblica", in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, UTET, Torino, 1992; C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino, 1986; A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Istituto veneto di scienze ed arti, Venezia, 1993.

e che conseguentemente finirà, contro le previsioni di Vienna, con il manifestarsi, per merito di reciproci scambi commerciali e influssi fra le città soprattutto costiere e la provincia, oltremodo provvidenziale e fertile di risultati al fine di quel persistente movimento nazionale e separatistico, andato di pari passo con la rivoluzione risorgimentale italiana, in cui non possiamo non riconoscere la chiave di volta di tutta la storia istriana e triestina non solo del XIX ma anche del XX secolo.

Terra di confine, ai margini della penisola italiana e dell'area di contatto di essa con quella che viene comunemente definita Mitteleuropa, l'Istria nel corso dell'Ottocento conobbe moltissime complicate questioni che, in età assolutistica prima, e costituzionale poi, ma sempre nell'ambito della monarchia austro-ungarica, vennero a galla soprattutto sia sul piano politico nazionale ma anche linguistico, etnico e culturale, coinvolgendola direttamente².

Nel 1815, con la restaurazione austriaca la penisola istriana venne direttamente inserita nell'organizzazione amministrativa del "Litorale Austriaco" (Kustenland) che comprendeva, con l'Istria, anche Trieste e la contea di Gorizia e dentro questo contesto la regione iniziò una vicenda unitaria di una storia plurisecolare, che l'aveva vista fino allora divisa in due parti: una, già marchesato patriarchino e successivamente veneziano (comprendeva lo sviluppo costiero che andava da Muggia ad Albona, Fianona e fino al Quarnero); l'altra, l'Istria interna detta anche austriaca o Contea di Pisino (a partire dall'anno 1374)³.

Nel corso dei secoli XVI e XVII, l'Istria aveva conosciuto fasi di profonda decadenza e di spopolamento; aveva visto l'installarsi, con il favore e l'interessamento di Venezia, di popolazioni in fuga dinanzi alle scorrerie e conquiste ottomane; aveva sofferto calamità naturali, pestilenze e carestie (peste bubbonica, malaria), calamità che l'avevano decimata o resa quasi deserta. Migliore era stata invece la situazione nelle cittadine costiere, nelle quali la popolazione era maggioritariamente di ceppo italo-veneziano. Comunque, il governo veneto nel suo lento tramonto poco

² Cfr. A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, IRICI, Udine, 1998.

³ G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*; C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*; B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit.; IDEM, *L'Istria*, cit.; AA.VV. *Istria. Storia di una regione*, cit., p. 76-85; A. PITASSIO, "Diffusione e tramonto della Riforma in Istria. La diocesi di Pola nel Cinquecento", *Annali della Facoltà di Scienze Politiche di Perugia*, a.c. 1969-1970; M. ETONTI, "A proposito dell'Istria veneta. Aspetti demografici e amministrativi", *Studi Veneziani*, Venezia, vol. XXIII (1992), p. 261-288;

aveva giovato alla prosperità, o per lo meno a una ripresa economica effettiva della regione⁴.

Tuttavia, una sua impronta Venezia era riuscita a radicare in Istria: letterati, scienziati, personaggi eruditi nei più svariati campi, soprattutto della letteratura, della storia e della storia dell'arte non erano mai mancati sin dal XII secolo e fino al 1797; mi riferisco in modo particolare alla famiglia capodistriana dei Vergerio, al pittore Vittore Carpaccio, a Francesco Patrizi, al geografo Pietro Coppo, nonché al letterato capodistriano Gian Rinaldo Carli, tanto per citarne alcuni⁵.

La caduta della Serenissima offrì l'occasione per mitizzazioni che proprio a partire dalla prima metà dell'Ottocento andarono ad affermarsi e resistettero nel tempo – l'amore per il Leone di San Marco, il famoso *ti con nu e nu con ti* degli abitanti della cittadina dalmata di Perasto presso Cattaro – rendendo l'idea di una *koiné* veneto-istriano-dalmata riguardante tutta la costa adriatica dall'Istria fino alle Bocche di Cattaro⁶.

Tuttavia, Campofornido chiuse per sempre l'esperienza statuale veneziana e il mare Adriatico finì per sempre di essere il Golfo veneziano

⁴ Per quanto riguarda le calamità naturali in Istria, vedi in modo particolare B. SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e la mantengono", *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, vol. V (1889), p. 319-472; IDEM, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria. Notizie storiche", *AMSI*, vol. IV (1888), p. 423-447; IDEM, "Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati", *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 315-407; A. MICULIAN, "Copia De Capituli già stilati dall'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Antonio Barbaro Prov.re Gnal in Dalmazia, et Albania per gl'Haiduci", *ACRSR*, vol. XXII (1995), p. 371-380; IDEM, "Incombenze del Capitano Gabriel Rivaneli Reggimento di Verona come Direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia", *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 359-390; L. PARENTIN, "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *Archeografo Triestino (=AT)*, Trieste, vol. XXXIV (1974), p. 7-18; M. BERTOŠA, "Valle d'Istria durante la dominazione veneziana", *ACRSR*, vol. III (1972), p. 137-140.

⁵ Cfr. AA.VV., *L'Umanesimo in Istria*, Atti del Convegno Internazionale di studio di Venezia, 30 marzo – 1 aprile 1981 (a cura di V. Branca e S. Graciotti), Firenze, 1983; JACOBSON-SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia (1498-1549)*, Roma, 1988. Per quanto riguarda Gian Rinaldo Carli cfr. *Quaderni Istriani* (a cura di F. Salimbeni), n. 5-6 (1992-93); E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel Settecento italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste, 1973; I. CAVALLINI, *Musica, cultura e spettacolo in Istria tra Cinquecento e Seicento*, Firenze, 1990; A. TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale Austriaco e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Gorizia, 1990. Sulla vita culturale in Istria vedi F. VENTURI, *Settecento Riformatore – V - L'Italia dei Lumi: La Repubblica di Venezia (1762-1797)*, Torino, 1990, p. 427-429; S.A. HOYER, *Casa Tartini di Pirano. Evoluzione storica e apparato decorativo*, Pirano, 1992.

⁶ Cfr. A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 23-114; G. QUARANTOTTI, *op. cit.*, in modo particolare il I. capitolo "L'Istria veneta alla caduta della Serenissima e sua occupazione da parte dell'Austria", p. 1-40.

per eccellenza. Si apriva così per l'Istria, ma anche per la regione del Veneto e del Friuli una lunga e travagliata stagione di incertezze che si concluse praticamente il 23 agosto 1866 a Praga, quando avvenne l'unificazione al Regno d'Italia.

Agli inizi dell'Ottocento, dunque, ebbero inizio tutta una serie di mitizzazioni storico-ideologiche che troveranno la loro prima smentita realistica a cominciare dal rivoluzionario 1848, quando l'idea di una repubblica di San Marco risorta nei suoi vecchi confini territoriali ante 1797 cozzerà contro l'evidenza dei fatti; e ciò per l'orientamento nuovo dell'elemento croato interessato ai propri orizzonti nazionali e molto meno ai centri insurrezionali della penisola italiana. Si pensi al congresso panslavo di Praga del 1848 al quale venne pure invitato da parte dei croati anche il letterato italiano - dalmata Niccolò Tommaseo⁷.

I francesi, nel breve periodo del loro dominio nelle *Province Illiriche*, comprendenti la contea di Gorizia, il Litorale austriaco con Trieste, l'Istria, la Carniola con Lubiana, il Litorale croato, la Dalmazia e l'ex repubblica di Ragusa – nel 1806 l'esercito napoleonico era entrato in città e aveva decretato la fine della repubblica marinara – non erano stati molto amati dalla popolazione istriana in quanto avevano trattato l'Istria come terra di conquista, barattabile in qualsiasi occasione con l'Austria, se questa eventualità si fosse rivelata di giovamento alla politica francese⁸.

Dopo la catastrofica campagna napoleonica di Russia, iniziava in Istria la seconda dominazione austriaca. A dire il vero Napoleone non si era dimostrato disposto a cedere al cancelliere austriaco Metternich la massima parte delle sue conquiste territoriali. Infatti, le trattative di pace iniziate a Praga ben presto fallirono in quanto Napoleone non volle restituire all'Austria le Province Illiriche. Tuttavia, pur di ottenere che l'Austria non passasse dalla parte dei suoi avversari, era disposto a qualche sacrificio territoriale, anche nelle Province Illiriche fatta tuttavia eccezione di Trieste, dell'Istria, di Gorizia e di Villaco, poiché riteneva “*l'Istrie*

⁷ Vedi G. CERVANI, *Il Litorale Austriaco dal Settecento alla Costituzione di dicembre del 1867*, Udine, 1979; G. QUARANTOTTO, *Uomini e fatti del patriottismo istriano*, Trieste, 1934; F. SALIMBENI, “G.I. Ascoli e la Venezia Giulia”, *Quaderni Giuliani di Storia (=QGS)*, vol. I, (1980), p. 51-68; AA.VV., *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849. Studi e documenti*, vol. 3, Udine, 1949; C. SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento. Momenti e problemi*, Udine, 1965. Vedi anche AA.VV., *Istria. Storia di una regione*, cit., p. 109-110.

⁸ A. GEATTI, *Napoleone Bonaparte e il trattato di Campoformido del 1797: la verità sul luogo della firma e sul monumento della pace*, Udine, 1989.

comme nécessaire à la défense de Venise, et Villach à celle du Tirol". In tal modo Napoleone si era dimostrato contrario a cedere all'Austria proprio quelle postazioni territoriali ch'essa forse più ardentemente allora desiderava ottenere⁹.

Da tener presente che la maggior parte della popolazione dell'Istria si era sempre dimostrata affezionata al regime francese; infatti, Michele Fachinetti aveva scritto che il periodo della dominazione francese era stato chiamato dagli istriani che lo vissero "*epoca brillante*". A dire il vero, il Governo napoleonico, sebbene straniero, era stato, specialmente nell'Istria ex veneta, pur sempre per gli istriani il dominio di un popolo affine per lingua, religione e cultura. Con i francesi "*era venuta in Istria una nuova e, per quanto ligia in sostanza al cesarismo napoleonico, più larga concezione di vita sociale e politica, e la parte certamente migliore della loro giurisprudenza e del loro sistema burocratico e amministrativo*"¹⁰.

Dopo il Congresso di Vienna, l'Austria assolutista della Restaurazione si fece, anche se non molto, duramente sentire ma, come afferma Fulvio Salimbeni, il fatto fu comunque interpretato come l'auspicato "*ritorno di Astrea*"¹¹.

Immediatamente nel 1813 furono aboliti in Istria il codice napoleonico e tutte le leggi francesi relative alla giustizia, all'amministrazione, all'istruzione e a tutte le attività politico giurisdizionali.

Tra il mese di marzo e l'agosto del 1814 Francesco I, sia per compiacere in parte ai desideri manifestati dai propri fedeli, sia per approssimarsi

⁹ Per quanto riguarda le operazioni di guerra del 1813-1814 nelle terre giuliane, vedi A. MATTEI, "La campagna tra Francesi e Austriaci nella Venezia Giulia ed a Trieste nel 1813", *La Porta Orientale (=PO)*, a. X, fasc. 1, 2, 3, Trieste, (1940); N. GIACCHI, *Gli Italiani in Illiria e nella Venezia Giulia (1813-1814)*, Roma, 1930.

¹⁰ C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 470. Vedi pure S. MITIS, "Memorie delle vicende storiche delle isole del Quarnero dell'avv.to Francesco Colombis", *Pagine Istriane (=P.I.)*, N.S., a. II, fasc. VI, novembre-dicembre (1923), p. 204: "*La seconda festa di Pasqua in quest'anno 1814, di notte tempo, alle ore 11, fomentati come si dice da frammassoni qui esistenti, minacciarono una rivoluzione 40 e più individui giovinastrì nella città di Rovigno con imprecazioni verso la Casa d'Austria, eccitando con voce forte e strepitante la popolazione a riconoscere Napoleone per Re d'Italia. Marciando per la città ad uso militare, incontrarono la pattuglia militare Austriaca e la insultarono, avvicinandosi al corpo di guardia disarmarono la guardia stessa austriaca, indi minacciarono tutti quelli che non vorranno accedere al loro genio patriottico francese. Nella seguente mattina furono arrestati, e condotti numero 13 a Capodistria, tra i quali vi è un medico*".

¹¹ Cfr. A. APOLLONIO, *op. cit.*, in modo particolare il cap. XI, "La crisi del 1813", p. 295-303. Vedi pure G. QUARANTOTTI, *op. cit.*, il cap. VIII: "Fine del dominio francese e restaurazione austriaca a Trieste e in Istria", p. 302-343. Cfr. anche AA.VV. *Istria. Storia di una regione di frontiera*, cit.

sempre più all'ordine, provide tutta una serie di particolari misure, ad iniziare dall'assimilazione delle Province Illiriche agli altri territori imperiali.

Sempre nel mese di marzo, sanzionando i mutamenti fatti dal generale Nugent nel campo giudiziario, una sovrana decisione dichiarò l'Istria separata dalla giurisdizione della Corte d'Appello di Lubiana, unicamente segnata per decidere i processi civili giudicati dal Tribunale di Rovigno a metodo francese, e delegò "*il Giudizio d'appellazione di Klagenfurt per i nuovi affari e per la spedizione a metodo austriaco dei processi criminali pendenti*". Un mese dopo, tutti i pubblici funzionari confermati nei loro posti "*e che fossero collegati sotto qualsiasi titolo a qualunque loggia dei franchi muratori o ad altra società segreta*", furono obbligati, per ordine emanato dall'Imperatore stesso, a "*rinunziare a tali combriccole, promettendo di più a non entrarvi sotto vincolo di giuramento*"¹².

Il 10 maggio fu rimessa in vigore la procedura criminale austriaca e abolita quella francese e, due mesi dopo, furono ripristinati il codice e la procedura civile austriaca.

Le città di Fiume e di Trieste continuarono anche nei primi mesi del 1814 a rimanere prive dello "*status*" di portofranco e soggette, con le altre terre illiriche, al sistema doganale francese. Si trattava comunque di uno *status* provvisorio tanto più che ledeva gli stessi interessi commerciali degli stati austriaci. Tuttavia, sempre nella primavera dello stesso anno, il barone von Latterman, con un editto pubblico annunciava che l'Imperatore Francesco I aveva abolito interamente la costituzione doganale francese e ripristinato quella austriaca; perciò ritornarono i "*porti del Litorale negli anteriori loro Privilegi, sicché Trieste e Fiume verranno perfettamente, come avanti la loro cessione, trattati da Porti Franchi*"¹³.

Il 30 luglio 1814 si riunì a Vienna una deputazione di rappresentanti di tutte le Province Illiriche; dopo la generale udienza pubblica, i deputati di Trieste, dell'Istria e di Fiume, ovvero il conte Paolo de Brigido, il marchese Benedetto Polesini, il vicario generale della diocesi triestina barone Vincenzo Dell'Argento e il negoziante Renner von Oesterreicher, chiesero e ottennero dal Sovrano un'udienza privata.

¹² Circolare n. 2658, del 20 aprile 1814, dell'I. R. Commissione provinciale dell'Istria; cfr. B. von HELFERT, *La caduta della dominazione francese nell'alta Italia*, Bologna, 1894, p. 20 e 233-234.

¹³ P. KANDLER, *Documenti per servire alla conoscenza delle condizioni legali del municipio ed emporio di Trieste*, Trieste, 1848, p. 124.

Nel corso dell'udienza il de Brigido e l'Oesterreicher domandarono che tanto a Trieste quanto in Istria fossero ripristinate le antiche costituzioni. Francesco I dichiarò che quella era anche la sua intenzione, e che aveva perciò mandato nei territori delle Province Illiriche il conte di Saurau *“a vedere da vicino ogni cosa, prendere provvedimenti e fargli una relazione, per poi mettere tutto nell'ordine antico”*. L'Imperatore aveva chiuso l'udienza dichiarando che avrebbe quanto prima provveduto a ridare alla città di Trieste un vescovo e un governatore.

Il conte Francesco Giuseppe Saurau, ex ministro ed ex ambasciatore, con il titolo di Commissario aulico plenipotenziario, compilò immediatamente una nuova costituzione provinciale di preta forma austriaca per tutti e tre i territori di Trieste, dell'Istria e di Fiume, costituzione che, resa pubblica da un'ordinanza del generale Lattermann il 13 settembre 1814, doveva entrare effettivamente in vigore soltanto il primo novembre dello stesso anno. Essa, fra l'altro, delegava di nuovo alle signorie feudali l'amministrazione pubblica e ripartiva i territori giuliani in due “Circoli”: di Trieste e di Fiume; il primo composto di undici distretti - Monfalcone, Duino, Capodistria, Pirano, Buie, Montona, Pinguente, Parenzo, Rovigno, Dignano e Pola - e il secondo di otto, ovvero Castua, Laurana, Albona, Pisino, Bellai, Cerquenizza, Buccari e Fiume.

In tal modo cessava ancora una volta l'individualità politico-amministrativa dell'Istria propriamente detta e, nello stesso tempo, aveva termine anche la sua unità territoriale. Da tenere presente che le determinazioni del conte Saurau non avevano fatto altro che introdurre nella penisola istriana una nuova e specifica divisione politico-amministrativa del suo territorio. In effetti, con la formazione dei “Circoli” sopra menzionati sembrava che si volessero istituire due particolari province marittime, ben distinte tra loro, una dell'Adriatico ed una del Quarnero¹⁴.

Secondo il Quarantotti *“nelle determinazioni del conte Saurau, ciò che più conta e più appare notevole e significativo, è che, in seguito ad esse, le terre giuliane restavano, per evidenti fini politici, completamente avulse dal Veneto, ch'è quanto dire dall'Italia, ed esposte quindi più che mai all'irradiazione tedesca e slava movente dall'interno della monarchia asburgica”*¹⁵. Di questa circostanza, tuttavia, non si erano resi conto i patrioti istriani di allora. Il

¹⁴ Cfr. G. QUARANTOTTI, *op. cit.*, p. 339-340.

¹⁵ IBIDEM, p. 340.

bisogno, che tutti i popoli europei finalmente provavano d'un andamento di vita regolato e tranquillo, si faceva sentire così forte anche in Istria che era difficile pensare ad altro. Ciò pure spiega perché la pace fosse celebrata in Istria il 17 luglio 1814 e venisse in quell'occasione data alle stampe una nutrita raccolta di componimenti propagandistici, dedicata al nuovo moderatore delle cose istriane, il conte Saurau¹⁶.

Il Congresso di Vienna doveva, dunque, nell'ambito della Restaurazione, deliberare un nuovo assetto politico definitivo da imporre a tutti gli stati d'Europa. A tale riguardo vi fu tra gli istriani chi con ingenua fede sperò che le Potenze europee sottraessero l'Istria all'Austria e l'annettessero direttamente all'Italia, sia mediante l'aggregazione all'antico Stato veneto risorto sulla base del principio, abilmente sostenuto al Congresso dalla diplomazia di Talleyrand, di riconsacrare il legittimismo e restaurare anche territorialmente in tutti i paesi d'Europa *l'ancien régime*, sia con la realizzazione dell'idea che *"in Italia potesse essere un re separato, il quale governasse anche l'Istria ex-veneta"*.

Tale era stato il desiderio dei cosiddetti *"Italici puri"*, con a capo il conte Federico Confalonieri, ma anche del re di Napoli Gioacchino Murat che, con il proclama di Rimini e con la forza delle armi, aveva tentato di farsi l'iniziatore di un movimento unitario¹⁷. A dire il vero, i membri del Congresso di Vienna non ebbero nessuna intenzione di concedere all'Italia la libertà e l'indipendenza, d'altro canto il Congresso non desiderava mettere in discussione il destino di regioni già appartenute all'Austria e da questa non solo reclamate, ma ormai anche ufficialmente inserite nell'ambito territoriale, com'era appunto il caso delle Province Illiriche¹⁸.

Pertanto, ai diplomatici europei riuniti a Vienna non era rimasto altro da fare, una volta superato lo spiacevole contrattempo della fuga di Napoleone dall'isola d'Elba e di tutto ciò che ne conseguì nel campo militare e politico, che riconoscere, con l'articolo XCIII dell'Atto finale del 9 giugno 1815, l'Imperatore d'Austria per sè, eredi e successori, *"sovrano legittimo delle province e dei territori che erano stati ceduti, sì in parte che in totale, nei trattati di Campoformio del 1797, di Lunéville del 1801, di*

¹⁶ La pace fu celebrata a Capodistria e nella provincia dell'Istria ex veneta il di 17 luglio 1814, Trieste, tip. governiale, 1814.

¹⁷ Cfr. A. SOLMI, *L'idea dell'unità italiana nell'età napoleonica*, Modena, 1934, p. 74.

¹⁸ In modo particolare vedi QUARANTOTTI, *op. cit.*; AA.VV. *Istria Storia di una regione*, cit., p.109-117; G. QUARANTOTTO, *Figure del Risorgimento in Istria*, Trieste, 1930; F. SALIMBENI, "G.I. Ascoli", *cit.*

Presburgo del 1805, per la convenzione addizionale di Fontainebleau del 1807, e nel trattato di Vienna del 1809”, ossia di tutte le terre strappate all’Austria dal genio militare e politico di Napoleone in sedici anni di guerre vittoriose e di abili negoziati diplomatici¹⁹.

Tuttavia, i cosiddetti “Cento Giorni” non ebbero in Istria e a Trieste notevoli ripercussioni, ad eccezione di due fatti: l’avventurosa fuga da Trieste di Girolamo Bonaparte, che dall’agosto del 1814 si era con la famiglia rifugiato nel capoluogo giuliano assieme ai resti della corte, da dove avrebbe voluto raggiungere il fratello Napoleone “*per dividerne le ultime fortune*”, e il confinamento a Karlstadt in Croazia dell’ex prefetto e intendente napoleonico Angelo Calafati, ritornato a Capodistria, con il beneplacito dell’Imperatore Francesco I, non appena terminata la guerra.

Il Calafati morì a Capodistria il 3 luglio 1822. Secondo il Kandler “*chiamati al suo letto di morte quelli che sapeva essergli stati avversi durante il Governo napoleonico, chiese ed ebbe il perdono di cristiano morente*”. La sua salma fu rivestita dell’uniforme di prefetto napoleonico ed ebbe solenni funerali²⁰.

Dunque, con l’ordinamento sopra citato, Trieste veniva ad inserirsi come sede di un “Capitanato circondariale” e di un imperial-regio governo – in seguito Luogotenenza – per tutta la nuova provincia del Litorale.

Il Litorale venne poi compreso assieme alla Carniola e alla Carinzia in un “Regno di Illiria” (1816), pensato quasi in parallelo con il “Regno Lombardo-Veneto” nel quale fu fatto entrare invece il Friuli. Carniola e Carinzia furono poi fatte province a parte, ciascuna con propria costituzione a stato provinciale, mentre il Litorale, cui s’intendeva dare una rappresentanza sulla foggia di quella delle province del Lombardo Veneto, non ne ottenne alcuna, ma rimase staccato quale corpo indipendente. Tale situazione sarebbe durata fino alla rivoluzione del 1848.

Da tener presente, inoltre, alcune modifiche territoriali e amministra-

¹⁹ C. GIACHETTI, *Il Congresso di Vienna*, Milano, 1941, p. 289.

²⁰ P. KANDLER, *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste*, Trieste, 1858, p. 160. Cfr. anche G. CAPRIN, *I nostri nonni*, Trieste, 1888, p. 150: “*Il Calafati lasciò in Istria un ricordo assai onorevole di sé; e chi scrive rammenta ancora con quanta considerazione e rispetto ne evocasse la forte personalità e ne esponesse l’opera costruttiva una sorella del suo nonno materno, Giovanna Longo, che, nata a Capodistria nel 1814 ed ivi sempre e a lungo vissuta, aveva sentito discorrere molto di lui in famiglia e in città durante la propria giovinezza. Tutto considerato, il Calafati merita veramente di figurare nella moderna storia dell’Istria non solo come un audace araldo di democrazia, ma anche come un funzionario governativo di rara operosità ed energia, un convinto assertore del principio nazionale e antiaustriaco, e un degno antesignano dei perseguitati e confinati politici del nostro Risorgimento*”.

tive interne, come quella che portò, nel 1822, alla costituzione di un nuovo "Circolo" con centro a Pisino mentre, su pressione dell'Ungheria, il Circolo di Fiume venne soppresso (comprendeva i distretti di Albona, Bellai, Castelnuovo, Castua, Laurana, Volosca e le isole del Quarnero). Il Circolo di Pisino invece, che dal 1825, divenuta Trieste un distretto amministrativamente autonomo con una Magistratura cittadina dipendente immediatamente dal Litorale, fu trasformato nel "*Circolo d'Istria*" durato, sempre con sede a Pisino, fino all'anno 1860. Da allora la sede da Pisino venne trasferita a Parenzo e in seguito a Pola. Si trattò di un notevole ribaltamento territoriale in seno all'amministrazione austriaca.

In Istria, il clima politico e soprattutto nazionale si fece assai più rovente a partire dal 1861. Il Regno d'Italia era ormai costituito, il mito garibaldino era al suo apice ed esaltava anche gli italiani dell'Istria, mentre le autorità asburgiche apparivano ossessionate dalla possibilità degli sbarchi delle "camicie rosse" sulle rive istriane. Mentre si costruivano nuove opere di difesa costiera, il movimento liberale istriano parve volersi saldare definitivamente con il movimento veneto di resistenza, in contatto con i Comitati rivoluzionari di Torino, per un'annessione di tutte le provincie venete, l'Istria inclusa, al nuovo Regno d'Italia.

L'Imperatore Francesco Giuseppe I, dopo le disfatte del '59 che costrinsero l'Austria a tentare un nuovo esperimento costituzionale, nel tentativo di dare nuova vita all'Impero, tra il 1860 e il 1861, si trovò nella necessità di giocare la carta della liberalizzazione politica e venne indotto, dopo molte resistenze, alla convocazione delle Diete provinciali, su base elettiva. In tal modo ogni provincia avrebbe avuto una propria Dieta e sarebbe spettato alle Diete provinciali il compito di nominare i deputati al Consiglio dell'Impero. Da ciò il Diploma d'ottobre del 1860 e la Patente di febbraio del 1861.

In Italia la rivoluzione unitaria nazionale stava ormai per completare la formazione del Regno; a tale riguardo gli istriani, considerata la delicatezza della situazione, decisero che la loro Dieta fosse quanto prima eletta, ma che essa, in conformità degli accordi presi da Carlo Combi e da Tomaso Luciani a Torino con il Comitato centrale veneto d'emigrazione, si rifiutasse di nominare e inviare i propri rappresentanti al Consiglio dell'Impero. Tale decisione dal significato nettamente separatista, rappresentava la conferma del sentimento unitario degli istriani. A tale riguardo Antonio Madonizza, tra gli eletti a formare la prima Dieta, l'8 aprile

scriveva da Parenzo, sede dietale, a Nicolò Gambini, suo direttore di studio, “è eccellente. Posso calcolare che fra ventinove deputati ventiquattro rappresentino una sola idea, un solo intendimento (...). In una parola, padrone della Camera è il partito liberale, il nostro partito”²¹.

Infatti, il 10 aprile, giorno in cui la Dieta doveva eleggere i propri rappresentanti al Consiglio dell’Impero, venti deputati avevano deposto compatti nell’urna altrettante schede contenenti la parola “nessuno”; e il Madonizza, in una lettera ad Anteo Gravisi si era espresso con le seguenti parole: “se noi accettammo di rappresentare la nostra piccola penisola, non intendemmo mai di partecipare alle sorti generali dello Stato”.

Accanto al Madonizza si distinse Carlo De Franceschi che, sempre nel 1861, non riuscito, per opposizione dell’Austria, il tentativo di farlo eleggere deputato provinciale, venne tuttavia, con atto che l’autorità governativa non aveva potuto impedire, nominato, senza concorso, segretario della Giunta provinciale istriana. Ambedue, per una quindicina d’anni ebbero l’opportunità di dedicarsi sia alla promozione degli studi storici che degli interessi materiali e soprattutto nazionali istriani.

Di fronte a tale intensa attività politica svolta in Istria dagli italiani l’Austria aveva immediatamente risposto, in modo particolare rivolgendosi direttamente ai “nessunisti”, con lo scioglimento della Dieta.

Con ciò e in seguito alla nuova organizzazione politica amministrativa dell’Impero austriaco, nel 1861 l’Istria divenne provincia autonoma con il titolo di Margraviato (Marchesato) e con sede della Dieta provinciale a Parenzo (il suo stemma porta una capra d’oro con corna rosse in campo azzurro)²².

²¹ Cfr. G. QUARANTOTTO, *Uomini e fatti*, cit., p. 83-85.

²² Vedi G. QUARANTOTTI, *Storia della Dieta del Nessuno. Istria del Risorgimento*, Parenzo, 1938. Della prima Dieta istriana, meglio conosciuta sotto il nome di Dieta “del Nessuno”, l’episodio forse più ricco d’importanza e di significato del movimento antiaustriaco e unitario in Istria pochissimo è stato scritto fino alla fine dell’Ottocento. Un notevole apporto alla storia della “Dieta del Nessuno” ci viene offerto da F. SALATA nel volume miscelaneo *Parenzo per l’inaugurazione del nuovo palazzo del Comune*, Parenzo, 1910, p. 282-292; lo stesso Salata riprese l’argomento qualche anno dopo documentando nel *Diritto d’Italia su Trieste e l’Istria, documenti*, Torino, 1915, p. 341-352, con vari contributi, la parte avuta nella preparazione del famoso voto separatista da Carlo Combi e da Tomaso Luciani. Da segnalare, dopo la disfatta e la fine dell’Austria imperiale, anche di C. De FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche, con prefazione, note e appendici del figlio Camillo*, Trieste, 1926, p. 184 – 185 e seg., una delle più ragguardevoli tra le opere di storia regionale uscite in Istria nel corso del Novecento, nelle quali l’autore descrive le condizioni dell’Istria di allora soffermandosi a lungo sulla storia della “Dieta del Nessuno” quando si manifestarono contemporaneamente i due massimi problemi della storia istriana di allora: il problema nazionale e il problema unitario. Vedi anche P.

Tali avvenimenti e mutamenti circoscrizionali sono fondamentali per comprendere meglio il progressivo configurarsi sul piano della realtà sociale ed etnica di tante contraddizioni, tanti contrasti – desiderati dall’Austria specialmente contro la popolazione autoctona italiana dell’Istria e della Dalmazia – che daranno, verso la fine del secolo, un tono molto acceso specialmente alle vicende istriane.

Con la dominazione francese, ma poi anche dopo il Congresso di Vienna, soprattutto nell’età della Restaurazione, ebbe termine la secolare divisione della penisola istriana in due Istrie: veneta e asburgica. Comunque, con la costituzione del “Circolo di Pisino”, la componente croata della popolazione istriana diede inizio, sotto l’influsso diretto del “Risveglio nazionale croato” promosso da alcuni letterati quali Ljudevit Gaj e il conte Drašković (la sua *Dissertazione* divenne il programma di tale risveglio) a una nuova fase politica.

A dire il vero, in tutta l’area istriana e giuliana solamente la città di Trieste, grazie allo sviluppo economico e marittimo, sin dal secolo precedente, aveva realizzato la formazione di una consistente ed economicamente forte borghesia “italiana” perciò il capoluogo giuliano fu nel corso del secolo XIX una importantissima *fabbrica di italiani*, non per coazione, ma per assimilazione spontanea²³.

Nel 1822, quando venne istituito il “Circolo” di Pisino con i suoi distretti, si verificò un fatto nuovo, ossia l’inglobamento di circa 50.000 o 60.000 croati dell’Istria montana – contea di Pisino – alla popolazione, in maggioranza italiana dell’Istria ex veneta. Venne ad essa tolta la sua vera

TEDESCHI, “Dopo il voto della Dieta del Nessuno”, in *L’Indipendente*, Trieste, 15 luglio 1901. Presso l’Archivio di Stato di Trieste si conservano gli *Atti presidenziali della I. R. Luogotenenza del Litorale dell’anno 1861*. Materiale prezioso in merito si conserva a Rovigno presso la Biblioteca del Centro di ricerche storiche: - **Deputati Nessunisti**: Dott. Andrea Amoroso (Rovigno 1829, Parenzo 1910), Dott. Antonio Barsan (Rovigno 1823, Pola 1889), Dott. Luigi Barsan (Rovigno 1812, ivi 1893), Dott. Giuseppe Basilisco (Rovigno 1823, Trieste 1904), Dott. Cristoforo Belli (Capodistria 1819, ivi 1877), Dott. Ercole Boccalari (Brunn 1816, Dignano 1901), Dott. Matteo Campitelli (Rovigno 1828, ivi 1906), Giuseppe Corazza Montona 1812, ivi 1882), Dott. Giorgio Franco (Buie 1824, ivi 1907), Dott. Francesco Gabrielli (Pirano 1830, ivi 1884), Dott. Antonio Madonizza (Capodistria 1806, Parenzo 1870), Dott. Adamo Mrach (Pisino 1827, Gorizia 1908), Dott. Egidio Mrach (Pisino 1823, m. ivi 1903), Dott. Girolamo Minach (Volosca 1830, m. ivi 1917), Dott. Domenico Padovan (Parenzo 1808, ivi 1864), Dott. Antonio Scampicchio (Albona 1830, ivi 1912), Dott. Nazario Stradi (Capodistria 1824, ivi 1915), Pietro Tomasi (Montona 1832, ivi 1877), Dott. Francesco Venier Pirano 1799, ivi 1881), Dott. Giuseppe Vergottini (Parenzo 1815, ivi 1884) - . **Capitano Provinciale**: Marchese Gian Paolo Polesini (Parenzo 1818, ivi 1882); **Vice Capitano Provinciale**: Dott. Francesco Vidulich (Lussinpiccolo 1819, Parenzo 1889)

²³ Vedi AA. VV. *Istria. Storia di una regione*, cit., p. 110-114.

capitale che era diventata, dopo la caduta della Repubblica di Venezia, Trieste e nel “Circolo” neocostituito d’Istria vennero aggregati dei distretti che non avevano mai avuto con gli italiani autoctoni della regione nulla di comune, “*ne origine, né storia, né lingua, né usi e costumi né interessi*”, come sottolineato dallo storico roviginese Bernardo Benussi.

Questo fatto avrebbe concorso, secondo una storiografia italiana, a modificare radicalmente la fisionomia etnica e sociale del territorio istriano mettendo in luce come già allora fosse nel programma del governo austriaco di ricorrere ad ogni mezzo pur di togliere all’Istria il suo carattere di provincia italiana e di farla apparire croata. Identico orientamento è stato intrapreso pure da alcuni storiografi croati che avevano cercato di rivendicare un substrato croato per l’Istria, parlando della presenza secolare di Venezia nella regione come di una occasione di cui essa aveva approfittato per snazionalizzare un’Istria originaria, o di voler sopraffare un’istrianeità autoctona, così come sopraffatto dai veneziani sarebbe stato, nel corso del suo governo, appunto l’elemento croato sia nella penisola istriana che in Dalmazia²⁴.

Tuttavia, l’Istria assunse una certa fisionomia etnico-culturale e sociale specifica solamente nella prima metà del XIX secolo quando, una volta staccata Trieste dal resto del circolo, e formatosi invece il “Circolo dell’Istria” (ex austriaca ed ex veneta), l’elemento etnico croato e sloveno subentrò in primo piano specialmente nella parte montana della penisola. L’italianità della provincia tese così a ridursi sempre più all’elemento cittadino rivierasco e a non molti centri dell’Istria interna (Pinguente, Pisino, Albona, Buie, Montona) ormai divenuti isole – *corpus separatum* – in un ambiente etnico prevalentemente croato. E quest’Istria, uniformata istituzionalmente e amministrativamente nel contesto austriaco rivela ben presto il suo aspetto etnicamente complesso nel periodo in cui l’ideale risorgimentale delle nazionalità affratellate si tramutava in quello post-risorgimentale dei nazionalismi che venivano a contrapporsi in termini di maggioranze e minoranze, di oppressori e oppressi, in queste terre come, del resto, anche in altre parti dell’Europa centro meridionale²⁵.

Da tener presente che Trieste e l’Istria, almeno la parte montana della penisola – ex Contea di Pisino – erano considerati domini ereditari della Casa d’Austria, e il governo affettava d’ignorare differenze nazionali,

²⁴ IBIDEM, p. 112-115.

²⁵ IBIDEM.

imponendo il tedesco come lingua ufficiale dell'amministrazione, dell'istruzione e della giustizia.

Gli italiani dell'Istria, subito dopo la costituzione del Regno d'Italia, andarono precisando sempre più la loro volontà separatista dall'Austria. Contemporaneamente la stessa cosa avveniva in Dalmazia attraverso un'accanita lotta politica tra gli italiani, ovvero tra il loro partito autonomista guidato da Antonio Bajamonti, il mirabile podestà di Spalato, il conte di Zara Borelli e il letterato italiano di Sebenico Nicolò Tommaseo, e la popolazione croata, guidata dal locale partito nazionale o unionista che si era prefisso di unificare la Dalmazia ma anche i cosiddetti Confini militari - un insieme di fortificazioni istituite dall'Austria al tempo del re Sigismondo e Mattia Corvino che avrebbero dovuto arrestare l'avanzata ottomana in Europa - al resto del territorio della Croazia²⁶.

La prima Dieta istriana riunita a Parenzo nel 1861 si rifiutò di eleggere i deputati provinciali (la "*Dieta del nessuno*") che avrebbe dovuto mandare al Consiglio dell'Impero a Vienna²⁷. Da tener presente che l'Austria era diventata Stato costituzionale in forza del "diploma d'ottobre" del 1860; e nel 1867 l'Impero austriaco, in base al concordato austro-ungarico, si sarebbe trasformato nella duplice monarchia austro - ungarica.

Il rifiuto istriano del 1861 rappresentò la prima espressione di una volontà politica separatistica degli italiani austriaci che si farà, nei decenni successivi, sempre più aspra nell'Austria declinante della fine del XIX secolo e che vedrà ormai arroccati su posizioni radicalmente contrastanti italiani e croati della monarchia.

I primi disaccordi si manifestarono già nell'anno 1848 quando avvenne l'occupazione croata di Fiume, durata fino al 1867 quando Fiume ridivenne, quale "*corpus separatum*" ad ampia autonomia, parte integrante del regno di Ungheria dentro il contesto asburgico²⁸. D'altro canto il risveglio nazionale croato, caratterizzato anche da note di clericalismo

²⁶ Vedi in modo particolare A. MICULIAN, "L'evoluzione politica in Dalmazia dai moti del 1848 all'unificazione nazionale", *ACRSR*, vol. IX (1978-1979), p. 523-545; G. NOVAK, "Političke prilike u Dalmaciji 1866-76" /Le condizioni politiche in Dalmazia 1866-76/, *Radovi Instituta JAZU u Zadru* /Lavori dell'Istituto dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zara/, Zagabria, vol. 6-7(1960); J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, 1977, p. 185-6; AA.VV., *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, cit.

²⁷ Cfr. G. QUARANTOTTI, *Storia della Dieta del Nessuno*, cit.

²⁸ Cfr. AA.VV. *Istria. Storia di una regione*, cit., p. 115-116. Vedi anche G. CERVANI, *op. cit.*

lealístico, si farà sentire fortemente e assumerà una nuova dimensione soprattutto nell'ultimo decennio del secolo.

A dire il vero, man mano che il Risorgimento italiano, attraverso le guerre d'indipendenza contro gli austriaci, stava per completare con successo il programma di unificazione nazionale, l'Austria temendo di perdere pure i suoi domini in Istria e in Dalmazia, appoggiò direttamente il risveglio nazionale della componente etnica croata e slovena a danno dell'italianità che aveva, sin dagli inizi del secolo XIX, assunto un notevole sviluppo grazie all'intenso lavoro svolto dal clero croato e dalla chiesa cattolica nonché dalle cosiddette *sale di lettura* – *čitaonice* aperte, agli inizi degli anni sessanta del XIX secolo, soprattutto in quelle località dell'Istria montana dove la componente croata e slovena costituiva la maggioranza della popolazione²⁹.

Sul piano dell'economia e dei traffici, l'Istria si troverà nella seconda metà del secolo XIX orientata, in maniera si potrebbe dire irreversibile, sempre più verso Trieste, anche se non in condizione di poter seguire il porto franco adriatico nell'inarrestabile sviluppo che lo avrebbe portato a diventare il secondo porto del Mediterraneo.

Tuttavia, la costituzione del Lloyd Austriaco della navigazione (1836) aveva messo in crisi la marineria delle cittadine ex venete istriane e dalmate. Ciò porterà alla costituzione a Trieste con forze istriane e dalmate, di compagnie di navigazione private che ebbero fortuna e segnarono della loro presenza i traffici adriatici mediterranei e mondiali, mi riferisco in particolare, a famosi armatori quali Tripcovich, Cosulich, Martinolich, Gerolimich e via dicendo³⁰.

Il progredire poi di un processo d'industrializzazione nella provincia (Trieste, Monfalcone, Pola) diede occasione all'affermarsi di un forte partito socialista che modificò radicalmente, negli anni precedenti la "grande guerra", la lotta politica nelle terre dell'Istria e della regione Giulia.

La prima guerra mondiale ebbe lo scopo di liberare definitivamente dalla dominazione austriaca tutta l'italianità adriatica; la dissoluzione della monarchia austro-ungarica significò il coronamento di un sogno

²⁹ Cfr. D. GRUBER - V. SPINČIĆ *Povijest Istre i narodni preporod u Istri* /Storia dell'Istria e il risveglio nazionale in Istria/, Zagabria, 1924, p. 257-293. B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri* / Il risveglio nazionale croato in Istria /, vol. I-II, Pisino, 1967-1973.

³⁰ Vedi AA. VV. *Istria. Storia di una regione*, cit., p.117;

politico perseguito dalla popolazione giuliana e istriana per più di un cinquantennio. Fu creata così la Venezia Giulia con l'aggiunta della città di Zara e delle sue aree circostanti.

Con il decreto d'annessione del 19 marzo 1920 l'Istria entrò a far parte del Regno d'Italia. Si trattava del primo dei cambi di sovranità che la regione avrebbe sperimentato nel corso del Novecento. Le sue conseguenze sarebbero state rilevanti, ma non tali da comportare una profonda rottura nella storia istriana, a differenza di quanto invece sarebbe accaduto con l'annessione alla Jugoslavia, che avrebbe provocato la scomparsa quasi completa di un'intera componente nazionale, quella italiana, costretta a un esodo di massa³¹.

A dire il vero, la classe dirigente del giovane stato centralizzato assai poco conosceva dei problemi delle nuove province, guardate più come territori di confine da apprezzare per la loro valenza strategica che come realtà da valorizzare per la sua specificità. Difatti, i tentativi effettuati per ottenere ampie forme di autonomia per quella che veniva chiamata la Venezia Giulia – secondo la denominazione proposta nel 1863 dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli – e la ristrutturazione dell'area nord-orientale che avrebbe dovuto organizzare attorno a Trieste sia l'Istria che il Friuli, finirono per soccombere davanti alla spinta livellatrice del nuovo Stato.

Con l'affermarsi del fascismo ogni velleità autonomista e regionalista venne sedata e dopo la chiusura della questione fiumana la "normalizzazione" al confine orientale procedette spedita. La maggior parte dell'Istria si trovò così a far parte della nuova provincia di Pola, che nel censimento del 1931 avrebbe contato 297.526 abitanti su di una superficie di circa 3.700 kmq., mentre piccole porzioni di territorio istriano vennero aggregate alla provincia di Trieste e a quella di Fiume.

L'Istria divenne una delle zone più marginali d'Italia; tuttavia, tale situazione non fu solamente il frutto della volontà politica di allora: era stata in primo luogo la disgregazione del retroterra centro europeo a mutare completamente i parametri di riferimento per lo sviluppo di tutta l'area giuliana. Tale processo è stato ampiamente studiato in riferimento,

³¹ Cfr. F. ROCCHI, *L'esodo dei 350.000 giuliani fiumani e dalmati*, Roma, 1990. Vedi anche G. GIURICIN, *Istria, momenti dell'esodo*, Trento, 1985; IDEM, *Perché l'esodo*, Trieste, 1988; M. CECOVINI, "Tesi a confronto sul confine orientale. Le ragioni di un esodo", *AT*, vol. XLVIII (1988); M. DASSOVICH, *Italiano in Istria e a Fiume 1945-1977*, Trieste, 1990; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Trieste, 1981; C. COLUMMI - L. FERRARI - G. NASSISI - G. TRANI, *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Trieste, 1980.

soprattutto, al caso di Trieste, la cui economia emporiale e industriale non si risollevò più dal colpo subito, ma anche per quanto riguarda l'Istria, nonostante il panorama storiografico e interpretativo sia assai scarno, è possibile individuare alcuni dei principali motivi di crisi esplosi, in modo particolare, dopo la fine del primo conflitto mondiale.

La penisola istriana faceva parte ormai non più di uno stato plurietnico il cui governo fosse impegnato a mediare fra le diverse nazionalità, bensì di uno stato nazionalmente omogeneo, non diversamente da quanto accadeva nel resto d'Europa, in cui l'ideologia nazionalista aveva fatto breccia sia nei gruppi dirigenti che in larghi strati dell'opinione pubblica. Nel dilagare del nazionalismo, e, soprattutto, nella sua capacità d'informare le strutture dello Stato, stavano le premesse dell'intolleranza e del disprezzo verso le popolazioni allogene, dell'incapacità di guardare alla presenza delle minoranze nazionali all'interno dei nuovi confini se non in termini di percezione di un pericolo e della conseguente volontà di assimilazione³².

³² AA. VV. *Istria. Storia di una regione di frontiera*, cit., p. 122; E. SESTAN, *Lineamenti di storia etnica e culturale*, Roma, 1947; E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, 1966; S. B. GHERARDI - L. LUBIANA - A. MILLO - L. VIANELLO - A.M. VINCI, *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma, 1985; P. BLASINA, "Santa Sede, clero e nazionalità al confine orientale 1918-1920", *Qualestoria*, vol. XIII, 3 (1985); F. VERANI, *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, Trieste, 1990; E. CANUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste 1918-1928*, Milano, 1992.

SAŽETAK: NEKA RAZMATRANJA O POLITIČKO-ADMINISTRATIVNOJ KONSTITUCIJI ISTARSKOG TERITORIJA, AUSTRIJSKOG PRIMORJA I O NACIONALNOM PITANJU U ISTRI OD DRUGE POLOVICE 19. STOLJEĆA DO POČETKA 20. STOLJEĆA – Autor predstavlja jedno od najsluženijih razdoblja u istarskoj povijesti koje započinje 1797. godine, odnosno nakon prestanka petostoljetne mletačke vladavine i mira u Campoformidu, pa se nastavlja sa Bečkim kongresom i traje sve do kraja stoljeća. Pod francuskom i austrijskom vladavinom, politička, teritorijalna i društvena organizacija dostiže modernije oblike dok postaju sve složeniji problemi koji se odnose na lokalno stanovništvo.

Godine 1815. uslijed austrijske obnove Istra biva uključena u tzv. *Austrijsko Primorje (Kustenland)* i, u takvom kontekstu, regija započinje sa novim ustrojstvom unutar jedne jedinstvene teritorijalno-administrativne jedinice.

Nakon Bečkog kongresa, Austrija donosi novo provincijsko ustrojstvo za područje Trsta, Istre i Rijeke, a sa osnutkom *Okružja* činilo se da se teži ka osnivanju dvaju pomorskih provincija: jedna *Jadranska* i druga *Kvarnerska*.

Trst postaje sjedište *Okružnog kapetanata - Namjesništva* za čitavo Primorje. Treba upozoriti na pojedine teritorijalne promjene koje su 1822. godine dovele do osnivanja *Okružja* (sa sjedištem u Pazinu), koje 1825. godine postaje *Istarsko okružje*.

Godine 1861. Istra postaje autonomna pokrajina (*Markgrofovija - Markezat*) sa sjedištem Pokrajinskog sabora u Poreču.

U drugom djelu eseja opisani su događaji vezani za pojedine istarske etničke skupine u razdoblju razvoja hrvatskog i talijanskog narodnog preporoda.

POVZETEK: NEKAJ POGLEDOV NA POLITIČNO-ADMINISTRATIVNO USTAVO ISTRSKEGA OZEMLJA, AVSTRIJSKEGA PRIMORJA IN NARODNOSTNO VPRAŠANJE V ISTRI OD DRUGE POLOVICE DEVETNAJSTEGA DO ZAČETKA DVAJSETEG STOLETJA – Avtor nam predstavlja eno od najbolj zapletenih obdobij zgodovine Istre, ki kronološko začinja z letom 1797. Tedaj se je po petih stoletjih prenehala beneška oblast in se je dežela znašla

v razburkani dobi, ki se začneja pri Campoformidu in nadaljuje z Dunajskim Kongresom do konca stoletja. Pod francosko in avstrijsko nadvlado je politična, teritorialna in socialna organizacija pridobila sodobnejše oblike, problemi krajevnega prebivalstva pa so postajali vedno bolj zapleteni.

V letu 1815 z avstrijsko restavracijo je Istra uvrščena v administrativno organizacijo "Avstrijskega Primorja" (Kustenland) in v tem kontekstu je dežela začela skupno prigodo svoje stoletne zgodovine.

Po Dunajskem Kongresu je Avstrija objavila novo provincijsko ustavo na področju Trsta, Istre in Reke in, zdelo se je, kot da bi hoteli z oblikovanjem Okrožov ustanoviti dve pomorski provinci: "Jadransko in Kvarnersko".

Trst je tako postal sedež "Okrožne Kapitanije – Namestništva" za vso primorsko provinco. Opozoriti bi morali na nekatere ozemeljske spremembe, na primer iz leta 1827, ko so ustanovili "Okrožje" s sedežem v Pazinu, ki so ga leta 1825 preimenovali v "Okrožje Istre". Po letu 1861 so sedež premestili v Poreč in nato v Pulj.

Leta 1861 je Istra postala neodvisna provinca (Mejna Grofija – Markizat) s sedežem provincijskega Zbora v Poreču.

V drugem delu razprave je opisano stanje, ki je nastalo med etničnimi krogi v Istri zaradi razvoja narodnega hrvaškega prebujenja in italijanskega preporoda.